Leonardo Giovanni Terreni Foto dell'autore

Cinte megalitiche poligonali all'Elba? Una suggestiva ipotesi di ricerca

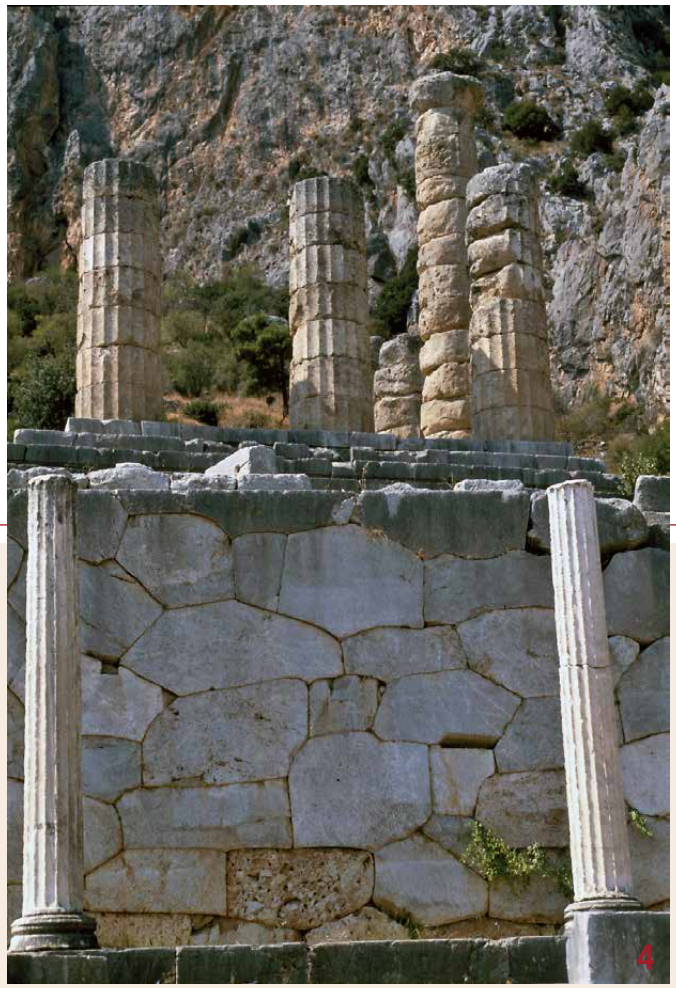
È doveroso premettere che il presente contributo non vuole assolutamente essere occasione, né lo spazio a disposizione lo consentirebbe, per una dissertazione scientifica su quali siano state realmente le origini e l'attribuzione cronologica, soprattutto per l'area italica, delle cosiddette cinte murarie megalitiche poligonali (anche se sarebbe una stimolante opportunità), ma solo proporre una suggestiva ipotesi per l'individuazione di una di queste in terra elbana. Inoltre ho ritenuto doveroso rendere un piccolo omaggio ad un artista elbano meritevole di attenzione anche da parte del grande pubblico.

Premesso questo, è lecito porsi la domanda se siano mai esistite cinte megalitiche poligonali all'isola d'Elba? Precisando che per megalitiche (termine spesso abusato in archeologia) intendo non tanto le semplici strutture murarie con grosse pietre messe a "secco", come possiamo trovare in ogni angolo del Mediterraneo, ma vere muraglie costituite da enormi blocchi poliedrici di pietra, con paramento poligonale, apparecchiati senza uso di malta con la tecnica dell'arco "iperstatico", pur realizzato con tecnologie elementari. Iperstatico,nella scienza delle costruzioni, si dice di sistema o di materiale dotato di un numero di vincoli superiore a quello indispensabile per eliminarne la mobilità, di fatto maggiormente stabile. Per intendersi quelle in *"Opus Antiquum vel incertum"* citate nella tecnica edilizia secondo Vitruvio e riportate negli studi del 1957 (ormai troppo datati e interamente da revisionare) di Giuseppe Lugli. Esse rappresentano un perfezionamento tecnico delle cinte comunemente conosciute come ciclopiche o pelasgiche. Muraglie giunte pressoché intatte sino ad oggi per la loro capacità di resistere ai sommovimenti tellurici e ai semplici movimenti di crinale che sono soliti sollecitare le strutture murarie in particolar modo in aree collinari. In tal senso esempi eclatanti da citare sono le mura di Alba Fucens, nella conca del Fucino, rimaste pressoché intatte dopo il disastroso

1

1 Autoritratto di Giuseppe Mazzei
2 Alba Fucens: arco iperstatico che ha retto al grande sisma del 1915

3 La monografia su Giuseppe Mazzei a cura di Lucio Scardino (1993)
4 Il podio del tempio di Apollo a Delfi in opera poligonale ad archi iperstatici



sisma di Avezzano nel 1915 o le innumerevoli muraglie in Grecia, dove i terremoti sono numerosissimi e molto intensi. Ho avuto modo di documentare tali strutture un po' in tutto il Mediterraneo, scoprendone e segnalandone anche di "nuove" e sono perciò portato ad osservare qualsiasi pur piccolo particolare che mi faccia supporre una tale presenza in ogni zona che visito. Queste strutture, che spesso raggiungono dimensioni colossali, come ad Alatri in provincia di Frosinone dove lo sperone ovest arriva ai 23 metri di altezza, hanno caratterizzato in area mediterranea le difese di una molteplicità di civiltà dalla protostoria alle soglie dell'ellenismo.
Ma tale tecnica è presente un po' in tutto il mondo, soprattutto in America Latina con le architetture precolombiane messicane (con proprie specificità), quasi una *"koinè"* ingegneristico/architettonica. L'architettura megalitica/poligonale, pur avendo una funzione primaria a scopo difensivo, aveva sicuramente anche un ruolo sacramentale come si può osservare al santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina e al tempio di Giove Anxur (fanciullo) a Terracina o, ben più famoso, il basamento del tempio di Apollo a Delfi.
Andiamo per gradi.
Conoscevo da tempo il nome dell'artista elbano Giuseppe Mazzei e soprattutto il suo bellissimo lavoro ad olio su tela le "saline elbane", ora nella Pinacoteca Foresiana a Portoferraio, testimonianza di quelle saline "alla trapanese" che per lungo periodo rifornirono in epoca granducale il grande magazzino del sale di Empoli, ora museo del vetro. Non avevo però mai avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza della sua vita artistica e della sue opere. Questa opportunità mi è capitata grazie alla carissima amica Gloria Peria, responsabile del coordinamento degli archivi storici elbani, che mi ha donato una rara pubblicazione monografica del 1993, a cura del critico ferrarese Lucio Scardino, sulla vita e le opere del pittore, nato a Portoferraio nel 1867 e morto a Fiume nel 1944. Artista eccezionalmente precoce, il cui cruccio principale era quello del pericolo di non essere ricordato da nessuno, non avendo avuto alcuna recensione critica ufficiale, nonostante

Article in english
Artikle auf deutsch übersetzt
www.milliarium.it/elba/art8.html

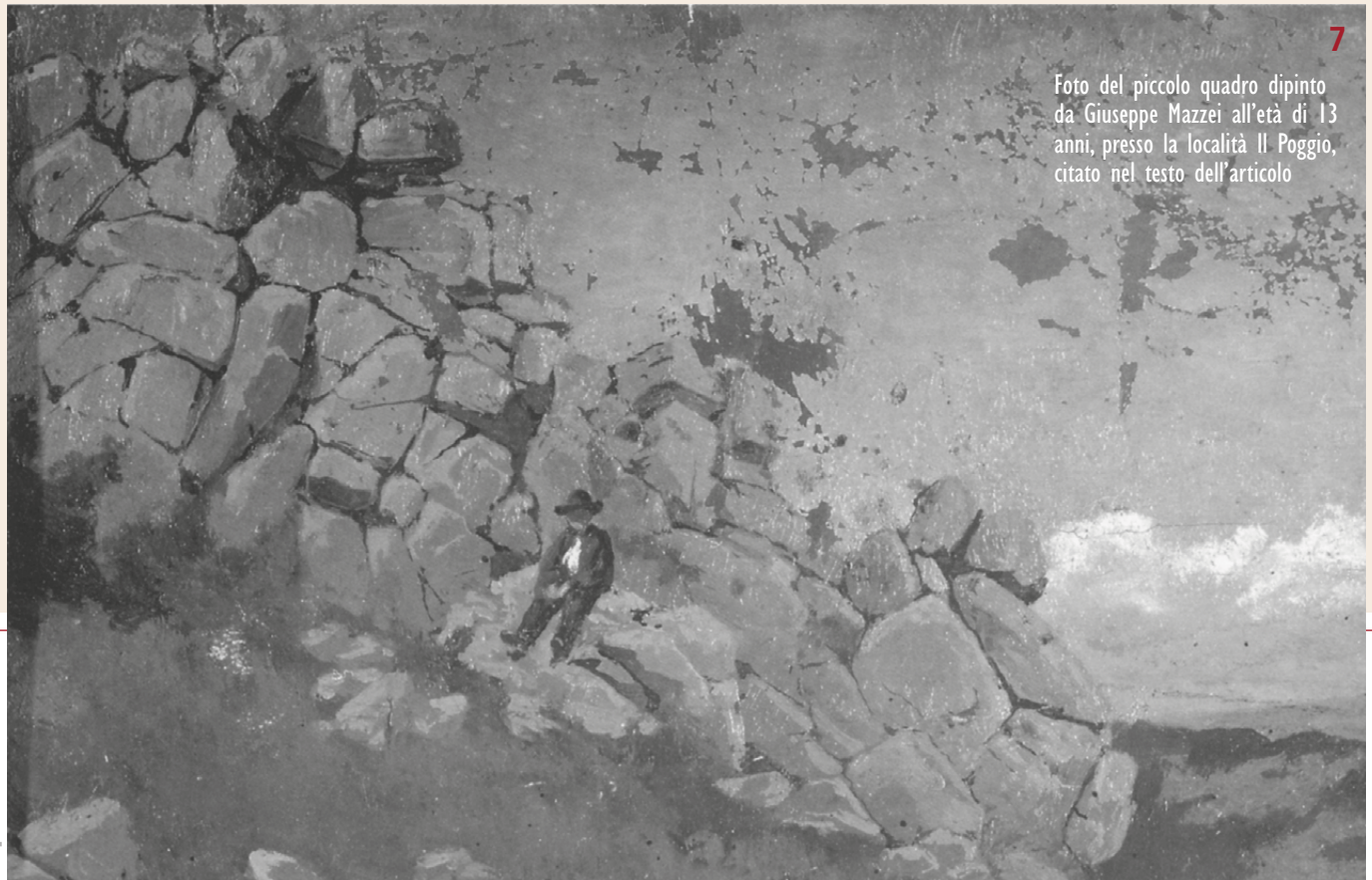
5 La Porta dei Leoni sull'acropoli di Hattusas, tratto megalitico poligonale di età protostorica (Altopiano Anatolico, Turchia)

6 Mura di Micene, il tratto restaurato in età Geometrica presso la fonte Perseia (Argolide, Grecia)

la partecipazione ad importantissime esposizioni e ai molti lavori commissionati. Tanto che spiritosamente ebbe a dire al figlio Leo, *"dovrebbero fare un monumento al pittore ignoto, così almeno avrei la soddisfazione di farne parte, di essere in qualche modo riconosciuto"*. Mazzei merita una ben più consistente valorizzazione di quanto sia stato fatto sino ad oggi e le sue spoglie sarebbe giusto rientrassero in Italia, dal cimitero di Kosala, Fiume.

Il lettore a questo punto si chiederà cosa c'entri l'argomento citato nel titolo dell'articolo con la vita e le opere di un pittore elbano vissuto a cavallo tra '800 e '900. È proprio qui la sorpresa.

Leggendo attentamente la sua biografia sono stato colpito dal particolare, di giottesca memoria, di quando appena tredicenne nel 1880, presi colori e pennelli, si diresse da Poggio dove era in vacanza, verso la mole del monte Capanne e lì immortalasse un contadino in atteggiamento di riposo presso un complesso di rocce. Il destino volle che Telemaco Signorini (novello Cimabue), in visita all'Elba dal padre di Giuseppe, Luigi Mazzei, transitasse da quei luoghi e vedesse il ragazzino all'opera, giudicandolo idoneo al proseguimento dell'attività pittorica attraverso studi specifici presso un'Accademia di Belle Arti. Come in effetti accadde, frequentando prima quella di Genova e in seguito i corsi sulla figura e il nudo in quella di Firenze, sotto la guida di Giovanni Fattori. Il critico Lucio Scardino, riporta: *".. frutto dell'incontro è un piccolo*

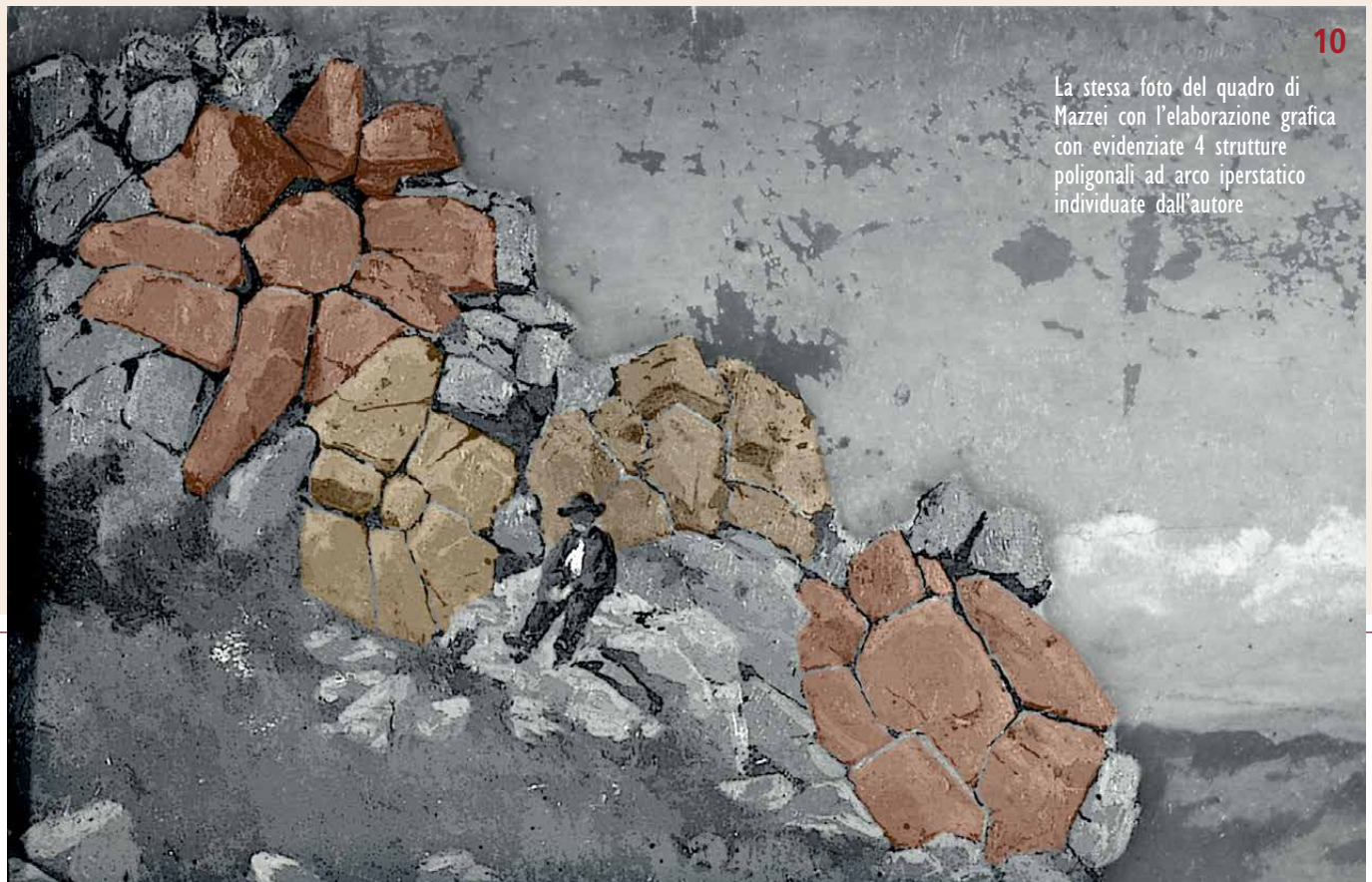


7 Foto del piccolo quadro dipinto da Giuseppe Mazzei all'età di 13 anni, presso la località Il Poggio, citato nel testo dell'articolo

8 Acropoli di Zarax, l'autore di fronte al tratto megalitico poligonale ad archi iperstatici di età tardo geometrica (Laconia, Grecia)

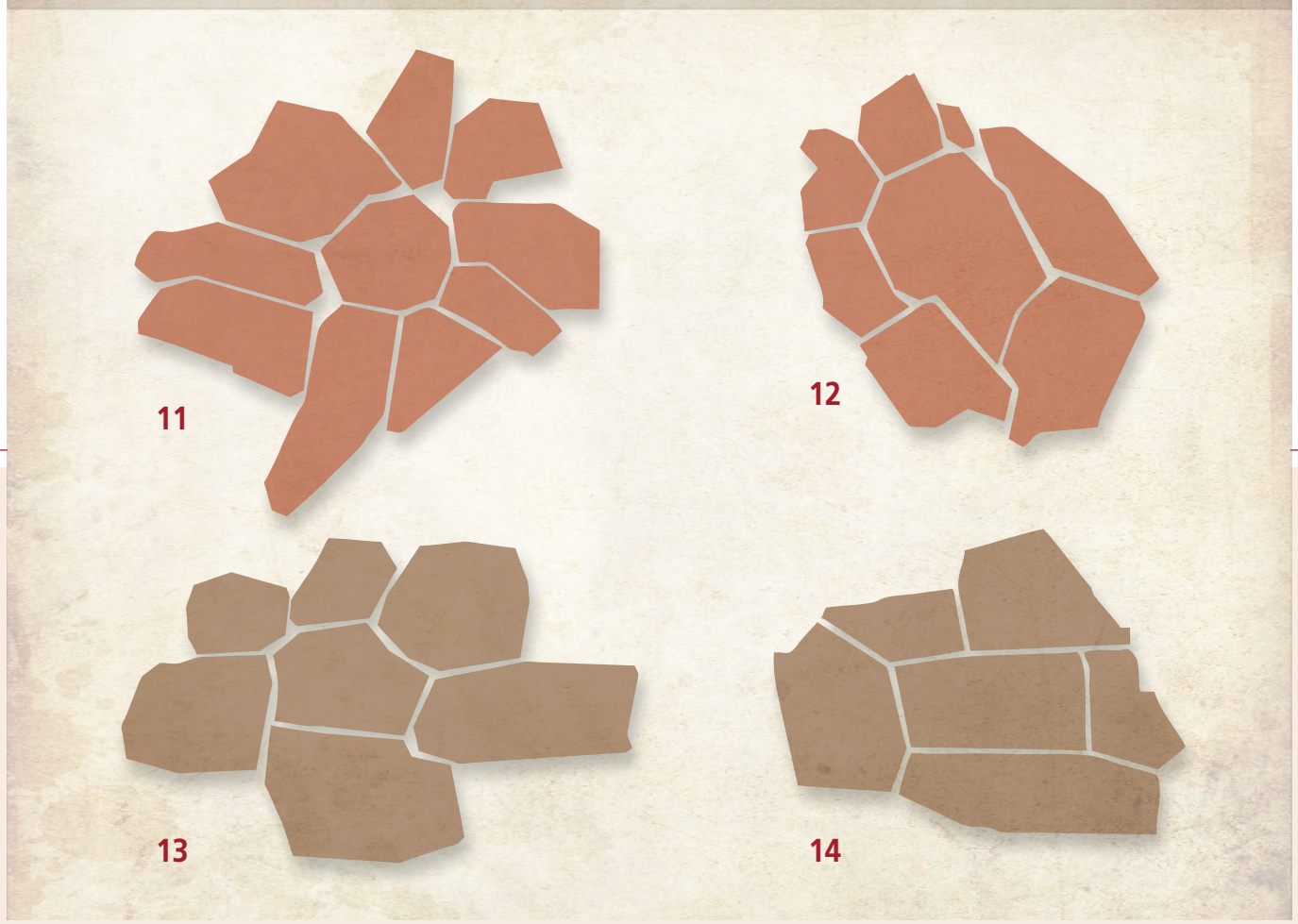
9 Il tratto rimasto in opera poligonale dell'acropoli di Asine di età tardo-arcaica (Argolide, Grecia)

olio raffigurante un contadino seduto tra le rocce di basalto, che crea un singolare contrasto con la Natura – immensa – che lo sovrasta: un ingenuo romanticismo adolescenziale, corretto da un gusto per la "macchia", dal quale non è forse estraneo un suggerimento diretto dell'ammirato viandante – pigmalione". Il piccolo quadro (cm 13 per 18), *"paesaggio elbano"*, realizzato in tecnica mista su cartoncino, è andato perduto, ma non la sua riproduzione fotografica. Sono avvezzo, quando voglio approfondire uno studio sulle opere di un artista moderno, visionare subito il catalogo dei lavori riportati nelle pubblicazioni, per avere una mia prima originale impressione senza l'influenza dei contributi critici. Così ho fatto con la monografia su Giuseppe Mazzei. Quando ho iniziato a sfogliare le pagine con le immagini, giunto a quella del piccolo quadro sopracitato, sono letteralmente trasalito perché ho riconosciuto immediatamente nelle rocce rappresentate dietro alla figura del contadino, una complessa muraglia megalitica poligonale! La sorpresa e l'emozione sono stati enormi e ho dovuto faticare non poco per valutare meglio la "scoperta" libero dai "voli pindarici" dovuti all'entusiasmo. Infatti, la prima cosa che il lettore potrebbe obiettare è che un artista, benché agli inizi, si possa concedere tutte le licenze che vuole compresa quella di una realizzazione di pura fantasia e di conseguenza non è da prendere assolutamente in considerazione alcuna ipotesi di reale ricostruzione paesaggistico/ambientale. Ma così non è sia per il periodo



10 La stessa foto del quadro di Mazzei con l'elaborazione grafica con evidenziate 4 strutture poligonali ad arco iperstatico individuate dall'autore

PARAGONI TRA ARCHI IPERSTATICI



e lo stile in questione, sia, soprattutto, per alcuni particolari che un ragazzo di 13 anni di fine ottocento non avrebbe potuto conoscere o rappresentare se non nella realtà dei fatti. Il Mazzei dipinge, come si evince dalla critica, già con un accenno alla "macchia", ma principalmente con uno spirito di riproduzione verista della natura che lo porta a trasporre sul cartone più particolari possibile.
Inoltre abitava da tempo a Genova, dopo una parentesi in Francia, in una famiglia dedita ai commerci, perciò ben lontano, anche mentalmente, da quelle muraglie megalitiche che si possono vedere in altre parti d'Italia, tanto da pensare che si possa essere ispirato ad esse. A Genova si conoscono solo tracce di mura di epoca romana.
La cosa principale che mi ha colpito è la dovizia di particolari (della muraglia) che ha riprodotto nel piccolo quadro. Praticamente impossibile da realizzare se non vista direttamente oppure conosciuta in modo approfondito durante viaggi lungo lo Stivale o in Grecia. La giovanissima età dell'artista fa escludere una sua conoscenza diretta di cinte murarie monumentali, che nel 1880 erano ancora pochissimo conosciute, con ricerche e studi appena iniziati all'epoca della realizzazione del dipinto. Tali primi "studi", furono ad opera della "pittrice-archeologa" Marianna Candidi Dionigi (1756-1826), con *"Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal Re saturno"* (1809), che immortalò in splendidi disegni le cinte murarie della Ciociaria, ma pochissimo valorizzate e diffusi perché realizzate da una donna coltissima e indipendente, troppo atipica per la società italica dell'epoca. In seguito, ad opera di Ferdinand Gregorovius (1821-1891) furono pubblicati i *"cinque volumi delle passeggiate italiane"* (1856-1877), che rappresentarono solo una descrizione estetica delle cinte murarie laziali (parte del *Latium vetus* e tutto quello *adiectum*, aggiunto) durante il suo personale Grand Tour in Italia. I primi scavi ufficiali dello Stato Italiano, sotto il Ministero della Pubblica Istruzione, furono eseguiti solo ai primi del "900 a Norma (l'antica Norba), in provincia di Latina, con studi degli strati di fondazione a cura di Luigi Pigorini. Per uno studio più completo bisogna giungere al 1957, con l'archeologo Giuseppe Lugli (1890-1967), con *"La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio"*, in cui riconosce quattro maniere costruttive e che ancora oggi rappresenta l'opera fondante sulle tecniche costruttive, ma come da me già sopracitato, interamente da riaggiornare. Come si può vedere erano quasi nulle le

11-12 Elaborazione grafica dei particolari di due archi iperstatici riconoscibili nel quadro di Mazzei

13 Elaborazione grafica di un particolare di un arco iperstatico della Porta dei Leoni di Hattusas

14 Elaborazione grafica di un particolare di un arco iperstatico del Nekromanteion

possibilità di conoscenza bibliografico/iconografica di queste cinte murarie nel 1880 da parte di Giuseppe Mazzei per poterle dipingere così realisticamente a "memoria".
A questo punto dobbiamo entrare un po' di più nei dettagli, sia riguardo al dipinto che alla tecnica costruttiva cosiddetta poligonale.
La figura del contadino (se è veramente un contadino. Personalmente ne sono poco convinto, visto l'abbigliamento) è perfettamente proporzionata alle dimensioni medie delle pietre (da uno a due metri di lunghezza) di una cinta muraria megalitica poligonale, che qui appare di circa 15/20 metri di lunghezza e 6/7 metri di altezza, nel punto più elevato. L'andamento del paramento murario, molto obliquo, che può sembrare illogico, non è affatto atipico, ma perfettamente in linea con la messa in opera su erti pendii, come si può notare ad esempio nelle mura di Segni, nel Lazio, nei pressi di porta Saracena. Anche ammettendo la casualità della riproduzione di una cinta poligonale, questa sarebbe giustificata dalla coincidenza della presenza di un particolare o, al massimo, di una porzione della stessa. Nel quadro, invece, sono riprodotti e riconoscibili almeno sei archi iperstatici (ne ho evidenziati quattro), regolarmente allineati e/o sovrapposti tra loro, a formare il vero sistema megalitico poligonale ad elevata resistenza.
La tecnica poligonale si basa sul principio "ingegneristico" dell'arco iperstatico, ovverosia con l'impostazione di un arco (cieco) presentante molteplici fattori di stabilità dovuti ad un complesso sistema di aggregazione e incastri tra le pietre. Tanto che, se anche alcune di esse, pur facendo parte dell'arco stesso si fossero mosse o fossero cadute, le rimanenti avrebbero continuato a permettere lo scarico delle forze dovute al peso della muraglia, grazie alla continuità di contatto. Questo sistema, tecnologicamente molto avanzato e che sicuramente è stato fonte di ispirazione per la realizzazione dell'arco vero e proprio, permette la resistenza a scosse e vibrazioni sia sussultoree che ondulatorie, pur di notevole intensità resistendo anche ai movimenti franosi. Si tratta in pratica di una serie di pietre modellate più o meno precisamente (in genere mediante strumenti da taglio) e ben coincidenti, formanti archi ciechi inseriti su più allineamenti paralleli, sfalsati tra loro, a formare quelle che mi piace definire "corolle di fiore", con petali e pistillo centrale che chiude lo pseudo arco. Di regola venivano costruite partendo dallo sfruttamento di una cava posta in cima all'altura e lavorate e messe in opera su adeguata platea dopo lo scivolamento delle pietre verso il basso, così da risparmiare fatica per le enormi energie dovute allo spostamento di macigni pesanti anche alcune tonnellate e grandi quanto un'auto di media cilindrata.
L'eventuale esistenza di una cinta muraria di questa tipologia pone alcuni interrogativi sulla presenza di alcune antiche civiltà sull'isola. Innanzitutto dobbiamo chiarire che la civiltà etrusca non costruiva le proprie mura, usualmente, con tale tecnica, preferendo quella isodoma o pseudo-isodoma (qualcosa di

15 Il muro in opera megalitica poligonale di età arcaica del santuario del Nekromanteion (Epiro, Grecia)

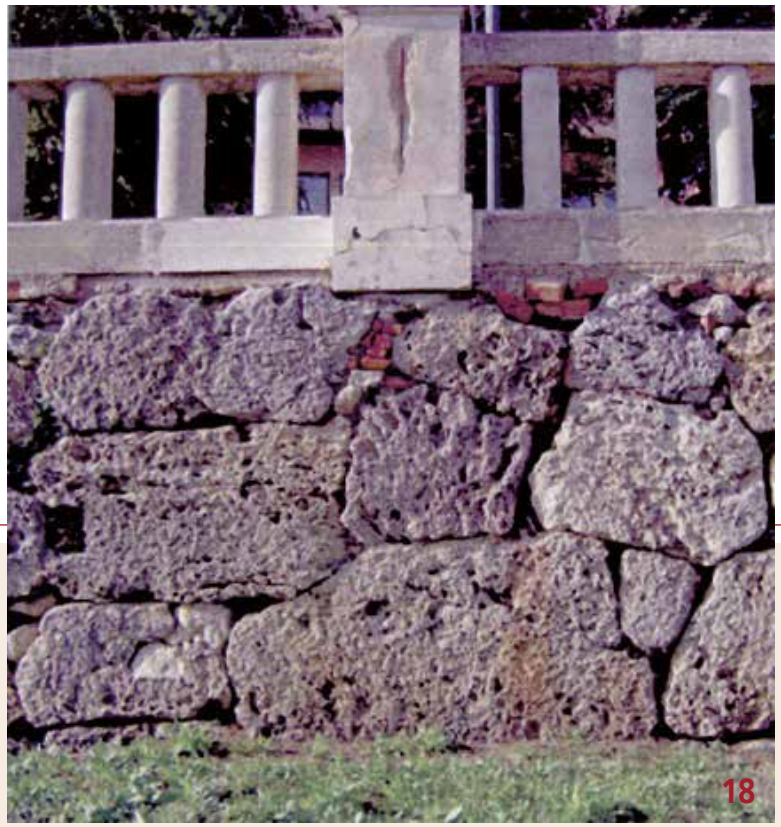
assimilabile è presente a Roselle). Generalmente da Volterra a Veio, da Vetulonia a Cerveteri, né tanto meno all'isola d'Elba nelle piccole fortezze d'altura come Monte Castello di Procchio o Castiglione di san Martino, si vedono mura che assomiglino anche in parte a questa tecnica. Nemmeno, pur assimilabili alle megalitiche, quelle del villaggio protostorico della Valle dell'Inferno (trattato in altro articolo della rivista) o quelle di "Le Mure" sopra Pomonte, alle falde occidentali del monte Capanne, tra il Monte Cenno e il Colle della Grottaccia. Due delle eccezioni in area etrusca sono rappresentate da quelle di Orbetello, dove le fortificazioni sono in perfetta opera megalitica poligonale, datate ufficialmente al V sec. a.C. (ma esistono ulteriori interessanti ipotesi, in seguito a sondaggi seguiti direttamente dall'allora soprintendente dott. Francesco Nicosia, insieme all'ing. Mario Pincherle, ambedue recentemente scomparsi) e da quelle di Saturnia, in un brevissimo tratto presso porta Romana, sulla Clodia. L'opera poligonale è attestata principalmente nell'area greca (un pò meno nelle colonie, eccezione è Naxos) e anatolica (la Porta dei Leoni ad Hattusa, la capitale degli Ittiti, l'odierna Bogazkoy), abbracciando un arco cronologico che va dalla tarda età del bronzo fino a tutto il periodo tardo arcaico, come ad esempio ad Asìne, in Argolide. Il culmine dell'impiego di tale tecnica è il periodo geometrico/tardo geometrico, dove diventa diffusissima e come si può chiaramente notare negli ampliamenti e nei restauri delle mura di nord est ed est (vicini alla fonte Perseia) di Micene o nel basamento del tempio di Apollo a Delfi o nella praticamente quasi sconosciuta acropoli di Zarax in Laconia, fino al Nekromanteion, sull'Acheronte in Epiro. In Italia sono attestate significativamente nei muraglioni basali dei nuraghi sardi, anche se non ancora particolarmente perfezionate nella tecnica prettamente poligonale, ma soprattutto in àmbito italico, con molti dubbi sulle datazioni, nell'aree Volsca ed Ernica, fino a Rocca d'Arce e Cassino, passando per l'antichissima Trisulti (attuale Ciociaria, nel Lazio). Si hanno esempi anche a Spoleto, nella rocca Albornoz, ad Amelia, ecc.. L'archeologo Filippo Coarelli ritiene che siano state opera diretta o su ispirazione di maestranze itineranti greche nel VII-VI sec. a.C., anche se i tempi di costruzione di queste opere sono così lunghi da non ipotizzare, a giudizio dello scrivente, l'esecuzione diretta da parte di esperti "itineranti". Probabilmente questa tecnica fu riutilizzata anche in epoca romana repubblicana, sempre in area italica, ma mai utilizzata a Roma, per rafforzamenti e restauri di cinte già esistenti o addirittura in àmbito coloniale latino come nella città di Cosa ad Ansedonia. La presenza Siracusana all'Elba, che pur deve aver lasciato qualche traccia sull'isola, non sembrerebbe ispiratrice di queste mura, dato che Siracusa e non solo nel periodo della sua maggiore espansione, pare non abbia adottato tali tecniche costruttive nella città madre, privilegiando un'opera quadrata isodoma, per i suoi 34 km di mura. Forse un'influenza greca più antica, quella delle prime colonizzazioni (o ancora più indietro), potrebbe aver ispirato, più o meno direttamente, la scelta architettonica. Comunque sia questi antichi costruttori di chi avevano paura per impegnarsi in tale monumentale opera? La

16 La struttura megalitica poligonale nella parte basale del nuraghe Succuronis (Sardegna, Italia)

17 Tratto Superstite in opera poligonale della Porta Romana sulla via Clodia a Saturnia (Toscana, Italia)

18 Opera poligonale delle mura della città di Orbetello (Toscana, Italia)

19 Tratto delle mura a Rocca d'Arce in Ciociaria (Lazio, Italia)
20 Tratto delle mura a Trisulti (Tre Salti) in Ciociaria (Lazio, Italia)


18

presenza, ma soprattutto le origini della tecnica poligonale ad arco iperstatico nell'Italia centro-meridionale sono ancora oggi uno degli interrogativi a cui la moderna archeologia non ha ancora adeguatamente risposto.
A questo punto resta da chiarire dove possa essere situata questa struttura e se esista ancora, vista la forte antropizzazione dell'isola negli ultimi decenni. Nella biografia dell'artista si parla di un percorso tra Poggio e il monte Capanne, senza però specificarne la direzione. C'è un particolare da verificare adeguatamente per una corretta e completa ricerca sui luoghi frequentati dal giovane artista e cioè che, sempre in biografia, si parla di Poggio di Marciana Marina, quando sappiamo che l'attuale Poggio è nel territorio comunale di Marciana. Il comune autonomo di Marciana Marina si costituì nel 1884, perciò dopo l'esecuzione del dipinto. Si tratta di un refuso dell'autore oppure esiste un microtoponimo "Poggio" più vicino alla marina, dove erano le produzioni vinicole? Comunque sia questa indicazione è generica e chiarisce solo che Mazzei cercasse luoghi panoramici (come per un'altra opera dove si vede il paese di Poggio visto dall'alto) e non esclude che abbia scelto anche altri itinerari. Certo è che a piedi non può essersi allontanato molto da casa, visto che aveva bisogno del tempo necessario per disegnare e dipingere. Chissà, forse qualcuno le ha già individuate, magari interpretandole in maniera diversa dalla mia, o giacciono crollate ed irriconoscibili ai più, dato che una parte delle mura (quelle sopra e alla sinistra della figura di "contadino") hanno due archi iperstatici liberi, non legati ad altri, perciò più sottoposti a cedimenti. Verosimilmente dovremo cercare le tracce di queste mura nei dintorni di Poggio, non escludendo anche percorsi verso il basso.
Concludendo e sperando di aver contribuito a lanciare "un nuovo sasso nello stagno" della ricerca archeologica sull'isola, si può dire che se fosse confermata tale presenza muraria, si aprirebbero nuovi orizzonti di conoscenza sulle attività di maestranze altamente specializzate nell'organizzazione difensiva o sacramentale a dimostrazione della grande valenza strategica dell'Elba.
Che comincino le ricerche!

19

20